



Dai fratelli Lumière ai giorni nostri

IL CINEMA, IL MOVIMENTO, LA VITA

di Andrea Piersanti*

C'è una stretta connessione fra cinema e vita.

Un legame profondo che ha origine antiche e che risale alla prima proiezione della storia del cinematografo. Il 28 dicembre 1895 i fratelli Lumière proiettarono al Grand Café des Capucines di Parigi dieci film di circa un minuto. Tra gli altri ce ne era uno del tutto particolare: era il primo piano di uno dei fratelli e sua moglie che davano da mangiare a loro figlio. Ai Lumière interessava soprattutto la rappresentazione della realtà. Volevano raccontare il mondo così come appariva ai loro occhi stupefatti di pionieristici cineasti. E fu proprio con un quadretto familiare che i Lumière inaugurarono la storia del più stupefacente mezzo di comunicazione dell'umanità. L'immagine del racconto della vita che viene concepita e che nasce all'interno di una famiglia, divenne così anche l'immagine simbolica di un'altra nascita, quella del cinema.

Il cinema è movimento. Come la vita. A differenza della fotografia, il cinema riesce nell'impresa impossibile di rappresentare persone e oggetti che si muovono. A sua volta anche il concetto stesso di vita è rappresentato dal movimento. L'immobilità è la metafora e, nello stesso tempo, l'immagine stessa della morte. Quante volte ci siamo stupiti davanti ai corpi senza vita dei nostri cari proprio per quella assurda e innaturale immobilità. Al contrario al momento della nascita di una nuova creatura è proprio il movimento a darci le prime, fortissime, emozioni. Già durante i mesi della gravidanza. I piccoli calci sul ventre della mamma, le immagini del cuore che batte nelle ecografie.

Il cinema, fin dall'origine greca della parola, è movimento puro. Tutto si muove nel cinema. La pellicola nei rulli, gli attori sullo schermo, la macchina da presa su panorami e scenografie. Il primo effetto speciale del cinema degli albori, alla fine dell'Ottocento, fu proprio la cosiddetta "ghost ride". Si metteva la macchina da presa su un mezzo in movimento (un treno che corre nella campagna, un tram che viene trainato dai cavalli in una affollata via cittadina) e lo spettatore aveva la sensazione

fantastica ed inedita di compiere un viaggio (una corsa, una "ride") in modo virtuale, senza muoversi dal teatro.

Ma i passanti occasionali che, per strada, si trovavano ad essere fissati dall'obiettivo della macchina da presa, si immobilizzavano convinti di trovarsi davanti ad una macchina fotografica, ad un dagherrotipo. Come era stato insegnato loro in mille sedute fotografiche, non si muovevano. Non avevano ancora imparato ad apprezzare la differenza fra il cinema (movimento) e la fotografia. Così i produttori dovevano scendere dal tram per convincerli a muoversi per non rovinare l'inquadratura. Lo testimoniano alcuni repertori cinematografici molto belli che sono stati ritrovati negli archivi del British Film Institute, restaurati e messi a disposizione del pubblico con un lussuoso dvd intitolato "Electric Edwardians" (Eduardiani elettrici). Si tratta di una serie di filmati prodotti fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento da due intraprendenti produttori inglesi, Mitchell e Kenyon e che, recentemente, sono stati pubblicati anche su Youtube.

Un episodio del genere coinvolse anche Papa Leone XIII, nel 1896, il primo capo di Stato ad essere ripreso da una macchina cinematografica. Nei giardini del Vaticano si ritrovò a fissare quella strana scatola. Fu il segretario, chinandosi con discrezione, a suggerirgli di fare un movimento. E il Papa, con una straordinaria intuizione profetica, alzò le mani nel gesto universale della benedizione. Per benedire non solo lo strano aggeggio ma, attraverso di esso, tutti gli spettatori che negli anni a venire avrebbero visto quelle immagini.

Il cinema è vita. Si tratta di un rapporto veramente molto stretto. Non avrebbe senso neanche parlarne, tanto è evidente il legame che li unisce. Una relazione naturale che però ne nasconde un'altra, molto più complessa, quella del cinema con la verità. La vita è sempre imperfetta. Si tratta di un perfetto dono del Cielo ma che è caratterizzato dall'imperfezione dell'umanità, faticosamente in cammino ogni giorno sulla via della santità.



Anche il cinema non ha potuto fare a meno di raccontare questa imperfezione. La verità che riusciamo a cogliere sullo schermo del cinema è strettamente connessa con le piccole imperfezioni della vita. Fateci caso ma se il prodotto cinematografico è eccessivamente patinato, curato nei dettagli inutili, alla fine ci sembra falso e non scatta l'empatia. Ma se invece il prodotto è più ruspante, con qualche imperfezione di stile o di regia, non sappiamo perché ma alla fine ci sembra più vero, più vicino alla nostra vita di tutti i giorni. Imperfetto, certo, ma sempre meraviglioso e capace di stupirci. Proprio come la vita.



** Giornalista,
Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo
Università "Sapienza", Roma*